

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1964

## SEDUTE DELLE COMMISSIONI

**COMMISSIONE SPECIALE**  
per l'esame del disegno di legge relativo  
al Bilancio di previsione dello Stato per il  
periodo 1° luglio-31 dicembre 1964

SEDUTA ANTIMERIDIANA

*Presidenza del Presidente*  
BERTONE

*Intervengono i Sottosegretari di Stato per  
il bilancio Caron e per il tesoro Natali.*

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

Il Presidente comunica il calendario dei lavori della Commissione.

Gli stati di previsione dei singoli Ministeri saranno esaminati nelle sedute appresso indicate:

Lunedì 11, ore 9 - Ministeri finanziari (conclusione);

Lunedì 11, ore 17 - Pubblica istruzione, Turismo e spettacolo;

Martedì 12, ore 9 - Agricoltura e foreste;

Mercoledì 13, ore 9 - Interno, Grazia e Giustizia;

Giovedì 14, ore 9 - Affari esteri, Difesa;

Venerdì 15, ore 9 - Lavoro, Sanità;

Venerdì 15, ore 17 - Lavori pubblici, Trasporti, Poste e telecomunicazioni, Marina mercantile;

Sabato 16, ore 9 - Lavori pubblici, Trasporti, Poste e telecomunicazioni e Marina mercantile;

Lunedì 18, ore 17 - Industria, Partecipazioni statali, Commercio con l'estero.

La discussione conclusiva da parte della Commissione avrà luogo nelle due sedute di martedì 19.

**IN SEDE REFERENTE**

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502).

— Stato di previsione dell'entrata (Tab. n. 1).

— Stati di previsione della spesa: Ministero del tesoro (Tab. n. 2), Ministero delle finanze (Tab. n. 3) e Ministero del bilancio (Tab. n. 17).

(Seguito).

Prende la parola il senatore Nencioni. Dopo aver lamentato l'assenza dei Ministri finanziari, egli prende posizione contro il nuovo sistema di discussione del bilancio ed afferma che le esposizioni dei ministri Colombo

e Giolitti, peraltro non concordanti, destano serie preoccupazioni, senza indicare soluzioni ai problemi attuali.

L'oratore indica tra le cause principali della presente situazione inflazionistica la espansione della domanda da parte degli Enti pubblici, che ha superato il ritmo di accrescimento dell'offerta, preoccupando gli Organi comunitari europei al punto da indurre a parlare delle clausole di salvaguardia previste dal Trattato di Roma.

Dopo avere ricordato i gravi squilibri della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, il senatore Nencioni afferma che la necessità di prestiti esteri si è perfino accentuata nel primo bimestre del 1964, malgrado l'aumento delle esportazioni; nè — a giudizio dell'oratore — è obiettivamente accettabile l'affermazione del ministro Giolitti, il quale, sulla base di valutazioni parziali, ha asserito che l'Italia sarebbe in posizione di vantaggio sugli altri Stati membri della C.E.E. L'oratore sostiene che il Ministro s'inganna quando — attribuendo la causa della situazione presente al passato — indica la soluzione del problema, senza inflazione e senza disoccupazione, nelle riforme di struttura. Nè sembra che la tregua salariale invocata dal ministro Giolitti possa essere di qualche giovamento, in quanto la situazione economica non è addebitabile alla classe operaia. D'altra parte le cosiddette misure anticongiunturali hanno accresciuto il divario fra domanda e offerta; nè è possibile attribuire all'immigrazione nel Nord Italia — che fra l'altro ha subito negli ultimi tempi un arresto — la causa del fenomeno.

Rilevato che l'inflazione è dovuta soprattutto alla dilatazione della spesa pubblica e ricordato che il ministro Colombo inutilmente promise, alla televisione, che lo Stato avrebbe fatto dei sacrifici (nel bilancio di previsione, infatti, le cifre di spesa risultano largamente aumentate), il senatore Nencioni accenna alla differenza fra il valore della lira sul mercato dei cambi ed il suo potere interno di acquisto, che si è molto svalutato. Questo porta all'aumento dei costi di produzione e all'economicità dell'importazione, la quale incide negativamente sugli investimenti produttivi. Dato il timore di passare ad un'economia di tipo di-

rigistico si è prodotto uno scadimento della fiducia, e fino a che non si prenderanno provvedimenti efficaci, atti a dileguare la prospettiva di modificazioni radicali nella struttura produttiva, il Governo — conclude l'oratore — non eviterà un ulteriore cedimento della moneta.

Dopo un intervento del sottosegretario Caron, il quale nega che il Governo italiano abbia chiesto l'applicazione delle clausole di salvaguardia, interviene il senatore Mencaraglia.

Riferendosi all'esposizione del ministro Giolitti, egli rileva che essa contiene numerose contraddizioni, dovute al fatto che la situazione economica e finanziaria e inquadrata nel contesto dell'area internazionale in cui l'Italia è inserita.

Ora, a parte il fatto che più vasti confini andrebbero presi in considerazione, l'oratore auspica una più specifica trattazione dei problemi nazionali. A suo avviso il motivo delle difficoltà del nostro Paese è l'arretratezza delle strutture economiche: a suo giudizio, però, un simile problema non può essere affrontato nel rispetto delle norme comunitarie e dei quattordici punti anticongiunturali della C.E.E., di cui sono autori i gruppi politici che sono insorti contro la programmazione, quelli che respingono le riforme negando l'esigenza di un adeguamento alle medie salariali degli altri Paesi. Tali gruppi — in cui ovviamente non sono rappresentati il partito comunista e il partito socialista — dettano le direttive economiche al Governo. Sostanzialmente, secondo il senatore Mencaraglia, il bilancio è elaborato dalla destra economica, e le contraddizioni contenute nell'esposizione del ministro Giolitti nascono appunto inevitabilmente dal contrasto tra essa e l'accordo di centro-sinistra.

L'oratore aggiunge che occorre trovare — sulla traccia della Germania e dell'Olanda — una soluzione nazionale ai nostri problemi nazionali e conclude auspicando una nuova Europa democratica ed una democratizzazione della rappresentanza italiana presso gli Organismi europei.

Prendendo successivamente la parola, il senatore Salari si sofferma anzitutto sui temi dell'Amministrazione statale e della riforma burocratica: non consente con la

affermazione del ministro Giolitti, secondo la quale — pur nei suoi squilibri e nelle sue sfasature — l'Amministrazione sarebbe idonea a svolgere i nuovi compiti con semplici spostamenti interni di personale; a suo avviso è preminente il problema di una qualificazione del personale, specie nei settori tecnici, per assicurare allo Stato una burocrazia veramente efficiente, capace di rispondere alle esigenze di uno Stato moderno e programmatore.

Passando al settore agricolo, dopo aver sottolineato lo stretto legame dei problemi dell'agricoltura con quelli di tutta l'economia nazionale, il senatore Salari afferma che i provvedimenti proposti dal Governo saranno insufficienti se non affronteranno in maniera organica i problemi di struttura dell'agricoltura italiana, ricreando in primo luogo la certezza del diritto, che oggi è venuta meno.

Circa il settore del credito, in relazione alle dichiarazioni del Ministro sulla priorità degli investimenti nel Mezzogiorno, l'oratore sottolinea l'esistenza di necessità gravi ed urgenti anche in alcune zone del Centro-nord. In particolare osserva che numerose opere pubbliche, iniziate sulla base di precedenti stanziamenti, sono rimaste incompiute per l'aumento dei prezzi, producendo una pericolosa stasi in molti settori. Conclude chiedendo ai relatori e ai rappresentanti del Governo precisi chiarimenti sui problemi da lui proposti.

Il senatore Pesenti prende lo spunto per il suo intervento dai bilanci e dalle relazioni di numerose grandi imprese del settore privato, resi noti in questo periodo. Tali documenti offrono, a suo avviso, una conferma alle critiche mosse dalla sua parte alla politica economica del Governo. In essi si osserva, anzitutto, che si è entrati ormai nella spirale deflazionistica, con conseguente riduzione della liquidità e del volume degli affari, senza che sia diminuito peraltro il livello dei prezzi; emerge altresì un notevole disagio di fronte ai vincoli che derivano alla nostra economia dagli Accordi comunitari sul piano europeo; si ricava infine l'impressione dello scarso rilievo che le stesse imprese private danno agli aumenti salariali, come causa efficiente dell'aumento dei prezzi; in genere ne risulta un'accusa

di contraddittorietà alla politica governativa. Da queste osservazioni e da tale stato d'animo del mondo degli affari si debbono trarre argomenti a favore della tesi sostenuta dalla sua parte, sulla urgente necessità di un coerente intervento dello Stato che elimini le contraddizioni dell'attuale politica economica, contraddizioni che affiorano dalle stesse relazioni dei ministri Giolitti e Colombo. L'oratore si sofferma su alcuni aspetti di questa contraddittorietà ravvisata nella politica governativa: osserva fra l'altro che, anziché attuare una più efficiente tassazione diretta progressiva, unico strumento valido per ridurre i consumi di lusso, si è fatto ricorso alla riforma dell'imposta cedolare, risoltasi a sua volta in un premio agli evasori e in un incentivo alla fuga di capitali; non si sono studiati provvedimenti ispirati, pur nel quadro degli impegni europei, alla tutela degli interessi nazionali, come hanno fatto invece altri Paesi, in particolare la Germania. In tema di risparmio, dalle due relazioni non si evince alcuna chiara indicazione; a giudizio dell'oratore, dato lo scarso rilievo del piccolo risparmio, occorre che lo Stato proceda ad ampi investimenti attraverso le aziende di cui ha il controllo, per superare le attuali difficoltà. Anche di fronte al problema della liquidità si procede con criteri meccanici, attraverso la riduzione della spesa pubblica, senza una adeguata politica del debito pubblico.

In sostanza, a giudizio del senatore Pesenti, manca un'effettiva programmazione, manca una visione unitaria di carattere nazionale, che affronti i diversi aspetti della nostra situazione economica. Concludendo lo oratore accenna ai problemi dell'esportazione, della politica monetaria e dei prestiti esteri, auspicando anche per questi settori un più organico indirizzo.

Il senatore Lessona formula, a sua volta, numerose osservazioni sulle relazioni dei Ministri del tesoro e del bilancio. Non esclude, tra le cause dell'attuale crisi economica, fattori di carattere europeo, ma sottolinea che la politica di centro-sinistra, con le sue sperimentazioni, ha aggravato la crisi. Circa lo aumento del costo della vita, osserva che l'aumento dei salari, pur non essendone l'unica causa, ha senz'altro fortemente contribuito a creare le attuali difficoltà.

Nella relazione del ministro Giolitti, in tema di politica di piano e in relazione alla posizione dei sindacati, si accenna alla necessaria pluralità dei centri di decisione: l'oratore teme che tale impostazione faccia venir meno il collegamento dell'azione dei sindacati alla politica di piano, che pure il ministro Giolitti ha riconosciuto essere indispensabile. Riaffermata la sua fiducia in un'economia mista, nella quale l'intervento dello Stato sia limitato allo stretto necessario, si dichiara lieto dell'appello del ministro Giolitti alla collaborazione fra le varie forze economiche, col quale appello si riconosce, implicitamente, che l'epoca delle lotte di classe è ormai chiusa.

Dichiara altresì di concordare con alcune osservazioni del ministro Colombo in tema di gestione delle aziende statali e di spesa per le amministrazioni dello Stato, ma lamenta che nessuna economia sia stata fatta e che un disegno di legge del senatore Paratore, tendente a ridurre il numero dei Ministeri, non abbia avuto ancora corso. Dopo avere sottolineato le disfunzioni degli enti di riforma agraria e aver lamentato le deficienze qualitative della burocrazia in ogni settore, l'oratore conclude affermando che, per risanare la situazione economica del Paese, occorre anzitutto che il Governo sappia infondere la fiducia che oggi è venuta meno.

Il senatore Bosso mette in luce un certo carattere di provvisorietà nel bilancio proposto dal Governo, che rispecchia, a suo avviso, la confusione e l'incertezza della linea economica del Governo. Osserva, fra l'altro, che non si è tenuto conto delle raccomandazioni rivolte dal Consiglio della C.E.E. per un contenimento della spesa pubblica. Si sofferma quindi sull'analisi di alcune voci del bilancio, per porre in luce l'incremento delle entrate, conseguente ad una eccessiva pressione fiscale, e il corrispettivo aumento di spese improduttive.

Ma i più gravi motivi di preoccupazione derivano, a suo giudizio, dal proposito annunciato dal Governo di realizzare le ulteriori riforme, che comporteranno nuove ed ingenti spese: in particolare l'oratore ritiene che la legge urbanistica sia incompatibile col mantenimento del sistema econo-

mico attuale; se la legge stessa sarà attuata, sarà inevitabile giungere alle estreme conseguenze che essa comporta.

Il senatore Bosso sottolinea quindi lo sforzo compiuto dall'industria privata per porsi sul terreno competitivo rispetto all'industria straniera: il problema dell'industria privata non è oggi quello di difendere un alto livello di utili, ma di sopravvivere e garantire un minimo di riserve per nuovi investimenti.

Dopo avere affermato l'esigenza di una programmazione che si ispiri a criteri di saggezza e prudenza, l'oratore conclude esprimendo ancora una volta la sua preoccupazione non solo per gli orientamenti che si desumono dal bilancio proposto, ma soprattutto per le scelte che il Governo ha preannunciate per il futuro.

Data l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

## SEDUTA POMERIDIANA

*Presidenza del Presidente*  
BERTONE

*Interviene il Sottosegretario di Stato per il bilancio Caron.*

### IN SEDE REFERENTE

« **Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964** » (502).

- Stato di previsione dell'entrata (Tab. n. 1).
- Stati di previsione della spesa: Ministero del tesoro (Tab. n. 2), Ministero delle finanze (Tab. n. 3) e Ministero del bilancio (Tab. n. 17).

(Seguito).

Il senatore Bonafini richiama l'attenzione sulla necessità di rispettare la distribuzione delle ore disponibili per il dibattito, annunciata nella seduta antimeridiana di ieri; il Presidente Bertone fa propria l'osservazione del senatore Bonafini e raccomanda agli oratori che interverranno nella discussione il rispetto dei limiti precedentemente stabiliti.

Dopo un intervento del senatore Bertoli, che lamenta l'assenza dei Ministri, prende

la parola il senatore Artom. Questi si dichiara d'accordo col precedente oratore sull'opportunità di rinnovare ai Ministri finanziari l'invito ad intervenire alle sedute della Commissione ed afferma che il tempo a disposizione dei singoli oratori è insufficiente per un esame approfondito delle complesse questioni da trattare.

Dopo aver sostenuto che l'attuale situazione economica è caratterizzata dal fatto che a pressioni inflazionistiche si accompagnano preoccupanti fenomeni deflazionistici, l'oratore rileva che, se è vero che nell'ultimo periodo si è registrata una lieve riduzione della circolazione monetaria, è anche vero che il potere d'acquisto della moneta continua a subire diminuzioni (come provano i persistenti aumenti della cosiddetta contingenza). A questo si debbono aggiungere l'espansione della spesa pubblica prevista dal bilancio in esame — non in funzione di un aumento dell'attività e degli interventi dello Stato, ma a causa dell'accresciuto costo dei servizi offerti — e la pesante situazione debitoria del Tesoro e degli enti locali.

A giudizio del senatore Artom, le cause principali delle attuali difficoltà sono costituite dalla insufficiente formazione del risparmio (la quale ha determinato a sua volta la necessità della stretta creditizia), e dall'elevatissima espansione dei consumi, che ha generato — di fronte ad una offerta virtualmente stabile — quegli aumenti di prezzi che preoccupano i responsabili della politica economica.

Dopo avere ricordato l'esistenza di un grave *deficit* della bilancia dei pagamenti e il disorientamento che è derivato — a suo avviso — dalla nazionalizzazione delle imprese elettriche, specie di quelle a partecipazione statale, il senatore Artom conclude affermando che un programma di risanamento dovrebbe fondarsi sulla revisione organica della spesa statale, sul riordinamento tributario e soprattutto su un complesso di misure idonee a restituire agli operatori economici la fiducia, senza la quale non sarà possibile superare le attuali difficoltà.

Il senatore Pecoraro, dichiaratosi d'accordo con le relazioni svolte recentemente in Assemblea dai ministri Giolitti e Colom-

bo sulla situazione economica, richiama a grandi linee gli sviluppi dell'economia italiana nel dopoguerra; esaminando poi le ragioni che a suo avviso hanno causato il deterioramento della situazione economica, l'oratore mette in evidenza le complesse ripercussioni, di ordine economico e sociale, delle variazioni nella distribuzione del reddito che si sono verificate negli ultimi anni: aumento dei consumi, riduzioni dei risparmi, aumento dei prezzi e squilibrio della bilancia dei pagamenti. Dopo avere ricordato che sintomi recessivi sono avvertiti in tutti i Paesi europei, il senatore Pecoraro conclude sostenendo la necessità e l'opportunità di una riforma fiscale (che colpisca soprattutto i redditi e non i consumi), di un complesso organico di provvedimenti anticongiunturali, della riforma della Pubblica amministrazione e di scelte illuminate nel settore degli investimenti (nel quale, a suo avviso, dev'essere data la precedenza alla creazione o allo sviluppo delle industrie di base).

Il senatore Barbaro, convinto dell'insufficienza della riforma del bilancio dello Stato, esamina brevemente le attuali difficoltà congiunturali, con particolare riferimento alla crisi del settore agricolo, e ribadisce la necessità di dare fiducia alla categoria dei risparmiatori.

Il senatore Perna chiede taluni chiarimenti su questioni concernenti la gestione del bilancio, con particolare riferimento alla presentazione dei conti consuntivi.

Negli ultimi anni, secondo l'oratore, la politica economica e finanziaria del Paese si è svolta secondo due linee direttive antitetiche: la prima volta ad aumentare la liquidità ed a spendere tutti i residui, la seconda orientata in senso radicalmente opposto. I conti patrimoniali dello Stato risentono le conseguenze di questo mutamento di rotta e non solo dal punto di vista puramente contabile, ma anche in relazione ai nuovi compiti che con la programmazione si vorrebbero affrontare. Negli ultimi anni i residui passivi sono sempre aumentati rispetto a quelli attivi: sarebbe tempo di esaminare la situazione, per vedere se sia possibile mutare tale tendenza.

L'oratore osserva che con la riforma del bilancio preventivo il Parlamento può con-

tribuire alla fissazione di un indirizzo di politica economica e finanziaria soltanto conoscendo a fondo tutti gli aspetti del conto patrimoniale dello Stato.

Attualmente invece il Parlamento non dispone di sicuri elementi di giudizio, perchè i conti del Tesoro e le relazioni annuali sulla situazione economica rappresentano altrettante rilevazioni *a posteriori*, che non consentono di conoscere i reali impegni assunti dallo Stato. Gli stessi rilievi si possono fare sulla gestione del disavanzo. Anche in tale settore non è possibile oggi accertare se il Governo abbia assunto un preciso orientamento.

Dopo che il Presidente Bertone ha dato chiarimenti su alcune modalità della gestione dei residui, il senatore Perna prosegue il suo discorso affermando che mentre il Parlamento non riesce tempestivamente a fare una valutazione politica del conto patrimoniale dello Stato, ed è fortemente ostacolato nella sua attività legiferante dai ferrei limiti posti dall'articolo 81 della Costituzione, il Governo detiene un forte margine di discrezionalità nella spesa.

Dopo avere rilevato che esistono quattro Commissioni parlamentari e miste, le quali, pur essendo tenute ad occuparsi di problemi di alto rilievo economico e finanziario, non sono poste in grado di svolgere le proprie funzioni, l'oratore si occupa di problemi relativi all'efficienza della pubblica Amministrazione.

In proposito egli dichiara di accettare, come base di discussione, le conclusioni della relazione della Commissione costituita nel 1962 dal ministro Medici, ma deplora che l'attuale Governo sembri orientato a ridimensionare le indicazioni di tale Commissione, limitandosi a propugnare soltanto lo snellimento delle procedure burocratiche. Se la riforma della pubblica Amministrazione, la riforma tributaria ed il piano decennale di sviluppo della scuola italiana vengono a mancare, non si potrà mai fare una politica di programmazione. D'altro canto, anche per quanto concerne la pubblica Amministrazione occorre conoscere con certezza la destinazione delle spese per essa sostenute: troppe sperequazioni, troppe ano-

malie amministrative falsano il giudizio di chi voglia occuparsi del problema.

L'oratore conclude esortando il Governo a sollecitare al massimo la nomina della speciale Commissione interparlamentare, prevista da apposita norma, che dovrà redigere l'elenco degli Enti i cui consuntivi debbono essere allegati agli stati di previsione della spesa dei vari Ministeri.

Prende successivamente la parola il senatore Mariotti: egli rileva che la discussione, indubbiamente interessante ed utile, è forse troppo ampia, data la natura del bilancio in esame, che vuole essere una sorta di ponte verso il bilancio unico del 1965, dal quale risulteranno con esattezza la volontà politica e l'effettiva qualificazione del Governo.

A suo avviso, la situazione dei residui attivi e passivi non desta preoccupazioni di fondo, perchè può creare soltanto problemi di tesoreria. Rilevato che il *deficit* appare sostanzialmente diminuito, e che comunque non può essere colmato nè con l'inflazione (come vorrebbero i comunisti) nè con la deflazione (come in fondo chiedono le destre), il senatore Mariotti afferma che la dilatazione della spesa pubblica deriva non solo dalle maggiori aliquote di reddito nazionale prelevate, ma anche dalla soddisfazione delle esigenze di classi lavoratrici prima escluse dal benessere economico.

L'oratore aggiunge che la programmazione non può consistere nella razionalizzazione del sistema capitalistico, al semplice scopo di dare un migliore ordine ai fattori della produzione, ma deve essere qualcosa di più, creare nuove risorse, effettuare precise scelte degli obiettivi di fondo da perseguire.

Il senatore Mariotti rileva poi che lo sforzo economico del nostro Paese è stato superiore a quello della Francia e della Germania occidentale, le quali partivano da migliori posizioni, ed afferma che col pieno impiego, sostanzialmente raggiunto, la posizione contrattuale dei sindacati si è rafforzata.

L'oratore lamenta che, nonostante la diminuita circolazione monetaria, data la velocissima e incontrollabile circolazione dei mezzi surrogatori della moneta, i prezzi

continuino a lievitare: d'altronde il risparmio di massa — soprattutto se il risparmio contrattuale viene respinto — per il necessario finanziamento delle imprese pubbliche e private è pura teoria, se non si affermano motivi etici e di costume nuovi, e più consapevoli. Le riforme di struttura — una delle quali, quella urbanistica, poteva essere finanziata col lungimirante impiego di mezzi semplici e non macchinosi — richiedono un imponente impiego di capitali, da reperire attraverso maggiori entrate tributarie, più precisamente accertate.

Anche la politica del credito desta qualche preoccupazione. Sarà forse necessario, per attuarla in senso selettivo, cambiare qualche uomo scarsamente sensibile alle nuove esigenze: peraltro, anche se un alleggerimento delle restrizioni creditizie si dovrà fare, dovrà accompagnarsi ad una più incisiva politica fiscale atta a disboscare la ricchezza nascosta.

Il senatore Mariotti afferma infine che la situazione economica sta tornando sotto controllo, anche se sempre più pressante si fa la necessità di risolvere il problema della agricoltura nazionale, di primaria importanza, oltre tutto, per un riequilibrio della bilancia dei pagamenti; per l'edilizia di abitazione, scolastica ed ospedaliera, è invece indispensabile riformare l'attuale ordinamento giuridico della proprietà, per porre gli Enti locali in condizione di provvedere.

L'oratore conclude dichiarando che i provvedimenti anticongiunturali e le riforme di struttura sono intimamente collegati e s'inquadrano perfettamente negli impegni assunti dalla maggioranza al Governo: è altresì vero che i sindacati, se sono d'accordo sulle finalità ultime del Governo, debbono assumersi precise responsabilità, nè possono perseguire finalità contrastanti con quelle della collettività, e talvolta utili solo a qualche partito politico.

Successivamente, il senatore Maccarrone illustra ampiamente un ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Cipolla, col quale s'invita il Governo a predisporre i provvedimenti idonei per il passaggio immediato delle funzioni ammini-

strative dallo Stato alle Regioni — almeno, attualmente, alle cinque Regioni a statuto speciale —, per il coordinamento dei programmi d'intervento dello Stato e delle Regioni, attribuendo a queste ultime il compito di predisporre e di attuare tali programmi, nonchè per il trasferimento alle Regioni dei fondi e dei compiti dello Stato relativi alle materie di competenza regionale, elencate all'articolo 117 della Costituzione, e alle altre contenute negli statuti regionali per la esecuzione di leggi generali o di provvedimenti poliennali e straordinari disposti con leggi dello Stato e applicabili nelle Regioni a statuto autonomo.

Infine i senatori Aimoni, Gigliotti, Maccarrone, Adamoli, Perna, Fabiani, Orlandi, Caruso e Luca De Luca presentano un ordine del giorno, sulla cui portata e sulle cui finalità s'intrattiene il senatore Aimoni, col quale s'invita il Governo — in attesa della soluzione del problema globale e unitario della riforma del sistema tributario nazionale, in cui deve rientrare la finanza locale — ad assumere le iniziative necessarie ai fini:

- 1) di porre in condizioni gli enti locali, nel rispetto della loro autonomia politica, amministrativa e finanziaria, di assolvere le loro funzioni di direzione, coordinamento e sollecitazione dello sviluppo economico e sociale;

- 2) di consentire agli enti locali di tassare gli imponenti e svariati fenomeni di rendita parassitaria originata e prodotta dalla spesa pubblica, e fra essi preminente quello dall'incremento di valore del suolo urbano, che può essere colpito soltanto con la sua eliminazione, creando il monopolio comunale delle aree fabbricabili e facendo assumere carattere pubblico al diritto di edificazione;

- 3) di consolidare il debito complessivo, nel frattempo accumulato dagli enti locali, mediante un'operazione con la Cassa depositi e prestiti, con ammortamento trentacinquennale, da porre almeno in parte a carico dello Stato;

4) di predisporre una adatta politica di credito, impedendo inoltre che la Cassa depositi e prestiti, istituzionalmente preposta al finanziamento degli enti locali, dirotti i propri capitali verso altre direzioni, venendo così meno al compito per il quale fu creata;

5) di far assumere all'Amministrazione centrale dello Stato gli oneri relativi alle realizzazioni di opere pubbliche o all'esercizio di pubbliche attività, non compresi negli obblighi istituzionali degli enti locali;

6) di compensare negli anni 1963 e 1964 le minori entrate derivanti dall'abolizione dell'imposta di consumo sulle bevande vinose;

7) di consentire ai Comuni, in relazione al minore introito di imposta di famiglia conseguente all'entrata in vigore del decreto legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito con modifiche nella legge 12 aprile 1964, n. 191, una compartecipazione alla ritenuta del 30 per cento a titolo di imposta sugli utili azionari.

Il seguito della discussione è quindi rinviato alla prossima seduta, che avrà luogo lunedì 11 maggio.

## CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

### COMMISSIONI RIUNITE

7<sup>a</sup> (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

e

9<sup>a</sup> (Industria, commercio interno ed estero, turismo)

Venerdì 8 maggio 1964, ore 9,30

In sede referente

Esame dei disegni di legge:

1. Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (558) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. SCOCCIMARRO ed altri. — Integrazioni e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (334).

3. PASQUATO ed altri. — Integrazione delle provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont emanate con legge 4 novembre 1963, n. 1457 (336).

Licenziato per la stampa

dall'Ufficio delle Commissioni parlamentari alle ore 24